L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIV — Vol. XXXVIII — Firenze, 28 Luglio 1907 — N. 1734

SOMMARIO: Il baratto dei biglietti di Banca — La situazione del Mercato — Il Banco di Napoli dal 1895 al 1906. II. Ricostituzione del patrimonio — Le condizioni del lavoro a Milano — **Rivista bibliografica:** *Francesco Nitti*, Il partito radicale e la nuova democrazia industriale - *Avv. Giuseppe Prato*, Censimento e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII - *Prof. G. Coletti*, Piano di elaborazione di una statistica sui salari - *Prof. L. Fontana-Russo*, Emigrazione di uomini e esportazione di merci - *Théodore Joran*, Autour du feminisme - *Von einem Praktiker*, Wien kann die Börse mehr der Allgemeinheit dienstbar gemacht werden? - *Dott. Münsterberg*. Die Novelle zum Gesetz über den Unterstützungswöhnstz - **Rivista economica e finanziaria:** *Quantità e valore delle monete coniate in Londra - La navigazione interna italiana - Le Società per azioni in Germania nel 1906 - Il bilancio della ferrovia del San Gottardo in Svizzera nel 1906 - La produzione totale di carbone degli Stati Uniti - Il VII congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale - Le finanze egiziane e l'esercizio delle ferrovie di Stato in Egitto* — **Rassegna del commercio internazionale:** *Il commercio del Giappone — Il commercio della Francia — Il commercio inglese — Il commercio della China — Il commercio franco-italiano* — Il credito fondiario della Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde — Le tariffe ridotte sulle reti tramviarie urbane — Il commercio dei vini in Svizzera — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

Il baratto dei biglietti di Banca

L'on. Luzzatti ci fa l'onore di occuparsi nel *Sole* delle considerazioni che sulla circolazione monetaria e bancaria abbiamo esposto, aderendo al suo invito, nel numero del 7 luglio dell'*Economista*. Ci riserviamo di soggiungere in seguito qualche ulteriore considerazione sulle osservazioni dell'on. Luzzatti. Ora ci pare opportuno dire qualche cosa su una questione che è stata sollevata da alcuno, e la quale è strettamente connessa a quella della circolazione e va esaminata da un punto di vista conforme alle condizioni odierne della circolazione e delle sue conseguenze.

Come è noto l'Italia è, rispetto alla circolazione bancaria, sotto un regime *sui generis;* il corso forzato dei biglietti è stato abolito nel 1883 e nell'aprile di quell'anno vennero aperti al baratto dei biglietti, sotto certe condizioni, gli sportelli del Tesoro e delle Banche di emissione. Gli errori commessi dal Governo, subito dopo tale abolizione, specie coll'accrescere senza misura il debito pubblico, e la crise che lungamente colpì conseguentemente il paese, tolsero ogni efficacia ai mezzi stabiliti per mantenere il baratto dei biglietti; — finchè, dopo un periodo durante il quale si adottarono i più inutili sistemi per trattenere l'oro e l'argento (non mi chiami anche per questo giudizio *spiritus asper*, l'onor. Luzzatti) finalmente ha dovuto prevalere la ragione e l'on. Sonnino escogitò nel 1894 il sistema, che è ancora vigente, per il quale è sospeso il baratto dei biglietti di Stato ed i biglietti di Banca possono essere barattati in biglietti di Stato od in moneta metallica.

In sostanza quindi abbiamo un provvisorio corso forzato dei biglietti di Stato ed una apparente barattabilità dei biglietti di Banca; cioè di fatto abbiamo il corso forzato dell'una e dell'altra carta moneta.

Ora la questione a cui sopra alludevamo, e che viene posta da alcuno come necessaria ed urgente è la seguente: se si debba provvedere a dichiarare barattabili così i biglietti di Stato, come i biglietti di Banca in moneta metallica.

Su tale molto importante questione, e per gli esempi di casa nostra e per quelli che si sono verificati fuori, ci siamo formati dei convincimenti che esponiamo nel desiderio che dai più competenti di noi, sieno esaminati e, se lo meritano, discussi.

Si possono distinguere due forme fondamentali di corso forzato dei biglietti di Banca: — la forma classica, diremo così, nella quale lo Stato si impossessa delle riserve metalliche delle Banche di emissione, ed avendole così poste nella impossibilità di barattare i loro biglietti, accorda loro il corso forzato dei biglietti stessi; cioè sospende o toglie l'obbligo del baratto della carta bancaria; — o la forma determinata dalle condizioni del mercato, per le quali le Banche trovandosi, nella impossibilità di soddisfare alla domanda di baratto senza correr pericolo di perdere tutta la loro riserva, ottengono dallo Stato la sospensione della barattabilità, finchè non sieno mutate le condizioni del mercato. In questo secondo caso evidentemente non ci si trova di fronte ad un atto di violenza subìto dalle Banche, ma ad un bisogno di difesa della riserva metallica, difesa che esse concordano collo Stato. E, badisi bene, sarebbe inutile asserire che, date le leggi bancarie, per le quali gli Istituti di emissione debbon barattare i loro biglietti, le Banche stesse debbono pensare a rifornirsi delle riserve metalliche per mantenere i loro impegni; la moneta metallica non può essere in quei casi che comperata all'estero in cambio di titoli di credito, cioè colla accensione di nuovi debiti verso l'estero, la qual cosa aggraverebbe la situazione monetaria e non risolverebbe le difficoltà.

Nel 1866 in Italia si è proclamato il corso

forzato dei biglietti di Banca secondo la prima maniera; cioè lo Stato si fece prestare dalle Banche la riserva metallica che possedevano, dichiarando per necessaria conseguenza la inconvertibilità dei biglietti; — nel 1894 invece si ebbe un corso forzato della seconda maniera, perchè non ebbe seguito il tentativo fatto dall'on. Sonnino, di far versare dalle Banche nelle Casse del Tesoro 200 milioni della loro riserva metallica.

Ora importa notare che il corso forzato può bensì essere dalla legge stabilito, ma non può essere dalla legge abolito, *se non quando, o per le condizioni monetarie del mercato stesso svoltesi naturalmente, o per provvedimenti presi dallo Stato, la abolizione sia già di per sè effettivamente avvenuta.*

Se su questo punto fondamentale si è d'accordo, la questione posta più innanzi è di per sè risoluta.

Cioè, se per un certo tempo la bilancia commerciale del paese (compresi in questa espressione tutti gli elementi palesi e nascosti che determinano la entrata e la uscita della moneta o dei suoi surrogati valevoli all'estero) sarà favorevole, così che il cambio sia durevolmente sotto la pari, che il paese abbia una sufficiente quantità di moneta in circolazione e le Banche sieno provvedute di una ragguardevole riserva metallica e che il complesso andamento della economia nazionale lasci fondatamente ritenere che tale condizione di cose sia normale, allora è evidente che il corso forzato dei biglietti si abolisce da sè, poichè circolerà la moneta metallica, o quanto meno i cittadini la lascieranno depositata presso le Banche, perchè preferiscono il più comodo intermediario, che è il biglietto di Banca.

Ma se queste considerazioni sono esatte, sorge un'altra questione: — è opportuno od utile l'intervento del legislatore ad abolire il corso forzato, o non è meglio che si lasci alle circostanze di abolirlo di fatto?

Crediamo che sia molto meglio attenersi al secondo sistema e lasciare che il corso forzato si abolisca di fatto da sè. Siccome nulla più nuocerebbe al paese che un ritorno al corso forzato di diritto, o di fatto cogli espedienti che furono altra volta adoperati e che abbiamo deplorati, — siccome per avere la sicurezza di una abolizione definitiva bisognerebbe attendere che le circostanze di fatto fossero così ampie e così consolidate da non lasciar ragionevolmente temere in un ritorno alle men prospere condizioni, che obbligassero a ristabilire la inconvertibilità dei biglietti, — e siccome d'altra parte non produce alcun male la esistenza di una legge di cautela quando di cautela non vi sia più bisogno, — così, a nostro avviso, la abolizione per legge può ritenersi superflua.

Prevediamo però una facile obbiezione: — in questo modo, si dirà, la convertibilità dei biglietti è lasciata all' arbitrio delle Banche, le quali ammetteranno o no al baratto secondo che il loro speciale interesse le indurrà ad esser larghe o meno verso le richieste del pubblico.

Questa obbiezione non ci pare appoggiata nè sui fatti possibili, nè sul vero intendimento di ciò che può essere l' interesse delle Banche.

Se il legislatore, come abbiamo precedentemente presupposto, e come è indiscutibile, non deve abolire di diritto il corso forzato dei biglietti se non quando il paese sia provvisto, o perchè in circolazione o perchè depositato presso le Banche, di uno *stok* di moneta metallica sufficiente ai suoi bisogni interni ed ai saldi internazionali, normali ed anche, almeno fino ad un certo punto, straordinari, che difficoltà possono avere le Banche a procedere largamente al baratto e che interesse loro particolare può opporsi all' interesse generale? Si può ammettere che le Banche vogliano, e vogliano per loro interesse, restringere il baratto quando possano nel paese stesso procurarsi senza difficoltà la moneta metallica che serva a mantenere floride quanto è necessario le loro riserve? — E se mai le Banche restringeranno il baratto, non è presumibile che lo facciano soltanto perchè sentono l' avvicinarsi di qualche burrasca monetaria dalla quale vogliono premunire sè stesse ed il paese?

Qualcuno dirà certamente che è appunto quando minacciano le perturbazioni monetarie che le Banche dovrebbero aiutare il paese, essendo larghe di baratto; ma una simile teoria non è discutibile: le Banche non fabbricano oro e non possono, senza compromettere gli interessi del paese, procurarselo all'estero nei momenti in cui minaccia la penuria per le condizioni interne ed internazionali dei mercati. Possono sì le Banche, ed è nel loro interesse di farlo, mantenere il baratto anche quando condizioni molto transitorie del mercato consiglierebbero una restrizione, ma non è chi non veda che anche in questo caso espongono ad un rischio sè stesse ed il paese, se mai quelle condizioni credute transitorie perdurano e, peggio, si aggravano.

Tutto sommato non ci pare davvero il caso di pensare ora alla abolizione del corso forzato dei biglietti di Banca: il paese, a quanto risulta, trova senza difficoltà la moneta aurea che gli è necessaria per i saldi internazionali; il fatto che il cambio per molti mesi ci è favorevole e negli altri rimane ad un saggio tollerabile, dimostra la situazione monetaria interna abbastanza buona; — le Banche ed il Tesoro vanno accrescendo le loro riserve d'oro, per cui bisogna supporre che, se continueranno ancora per qualche tempo questi prosperi fatti, la circolazione diventerà normale e le Banche potranno anche procedere al baratto.

In ogni modo è bene accertare che il pubblico non domanda affatto alle Banche per ora la moneta metallica, che può ottenere senza difficoltà sulla piazza per tutti i bisogni normali. Come potrebbe il pubblico chiedere baratto di biglietti alle Banche se il biglietto italiano costa più dei biglietti della Banca di Francia?

Auguriamoci che le cose continuino così, ma la gracilità della nostra economia non è ancora abbastanza diminuita per essere senza timore per l'avvenire ed in tal caso sarebbe stato un deplorevole passo quello di abolire di diritto il corso forzato, senza poi doverlo in una forma o nell'altra ripristinare.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

Mentre nelle Borse continua la tendenza al ribasso ed a Genova, dove più si fa sentire, vi apparisce una liquidazione difficile, il Direttore Generale della Banca d'Italia ha indirizzata il 19 corr. al Presidente della Camera di commercio di quella città la lettera che qui sotto pubblichiamo:

« *Ill.mo Sig. Presidente*,

« Con la lettera 15 corr., n. 1358, pervenutami in ritardo, V. S. mi dà cortese comunicazione delle pratiche fatte da codesta Camera di commercio allo scopo lodevolissimo di calmare le gravi apprensioni destate dalla condizione del mercato dei valori durante le passate settimane. Io condivido l'avviso di V. S. per quanto concerne la situazione economico-industriale del nostro Paese, e non posso non augurare fervidamente che la situazione medesima venga considerata con più giusto criterio da chi ha per ufficio e per iscopo il commercio dei valori. E le soggiungo che la Banca d'Italia, la quale quando ne' decorsi anni la corrente era affatto diversa dall'attuale, non aveva mancato di chiamare anche pubblicamente l'attenzione sul pericoloso indirizzo seguito dalle Borse e dagli Istituti di speculazione, non si è ora astenuta di far tutto quanto poteva nel campo pratico ed in quello morale, per temperare l'asperità della situazione e procurare rimedi efficaci entro i confini segnatile dalle leggi e da' suoi statuti.

« Quando sappia, signor Presidente, che la Banca ha potuto corrispondere, in una ventina di giorni, a domande di credito che accrebbero di oltre 116 milioni la cifra del suo portafoglio e di circa 27 milioni le operazioni di anticipazioni e di prorogati pagamenti alle Stanze di compensazione, cioè un aumento di 143 milioni in meno di tre settimane, Ella potrà farsi un concetto esatto, prima, dello spirito di previdenza ond'è governato quest'Istituto, poi dell'efficacissimo suo concorso in pro dei commerci e delle industrie del Paese in un momento assai malagevole.

« V. S. Ill.ma attribuisce una azione di « grave allarme » al provvedimento adottato dalla Banca nella prima decade di questo mese, di elevare cioè a 4 1/2 e poi a 5 0/0 il saggio dello sconto e dell'interesse sui prorogati pagamenti. Ora mi permetta di dirle che io non comprendo siffatta ragione d'allarme, mentre, non ostante l'incitamento delle moltiplicate domande di denaro che salirono a più diecine di milioni nella sola ultima settimana di giugno, mi sono con deliberato proposito astenuto di elevare il saggio delle operazioni per non agire sul mercato monetario alla vigilia della liquidazione mensile, che annunziavasi difficilissima segnatamente su codesta piazza. Ma superata la liquidazione, sarebbe stato non pure errore, ma una vera colpa se la Banca d'Italia non avesse provveduto con efficacia a tutelare le proprie riserve e la propria circolazione, allo scopo di non fornir danaro a chi avrebbe voluto farne incetta per rivenderlo più caro, e di essere sempre in grado, con la circolazione normale e con quella straordinaria consentitale dalla legge, di corrispondere alle domande legittime dell'economia nazionale. Aggiungasi che la Banca non ha perduto di vista l'opportunità di innalzare la ragione dell'interesse, mentre ritirava dall'estero disponibilità utili al mercato interno, e quando il pagamento delle cedole e delle rendite nominative poneva alla disposizione di questo stesso mercato più diecine di milioni di lire, le quali uscivano dai suoi forzieri.

« Laonde qual si sia rimprovero alla Banca per la sua azione e le sue meditate e già attuate provvidenze manca di base. Rispetto al prossimo avvenire V. S. espone il desiderio che questo Istituto provveda con sollecitudine a ridurre il saggio delle sue operazioni, anzi accenna alla « necessità » che vi provveda prima del 5 corr. Ma Ella ben sa che una Banca di emissione non può prendere di così fatti impegni a data fissa, e che ad ogni modo contrasterebbe con ogni savia politica bancaria il fissare a giorni di distanza la riduzione del prezzo del danaro.

« Se non che, a prenscindere da una tale circostanza, le cifre che sopra Le ho esposto stanno a dimostrare che in sino a quando non riaffluiscano nelle casse dell'Istituto le disponibilità da esso offerte largamente anche per soddisfare ai fortissimi bisogni dell'esaurita campagna serica, sarebbe per lo meno imprudente il ridurre la ragione dell'interesse. Io non credo che mezzo per cento in più o in meno possa compromettere l'economia generale e il mercato dei valori; credo invece che tutto sarebbe gravemente compromesso qualora mancassero i mezzi alle domande di credito.

« Questi mezzi la Banca ha voluto provvedere e conservare, e alle domande per buone operazioni di sconto e di anticipazioni non mancheranno le risposte in forma di biglietti, che questo Istituto darà liberamente attenendosi alle leggi e alle discipline che lo governano. Io sono convinto che V. S. Ill.ma non sarà meno di me persuasa che la tranquillità del mercato si ottiene e si mantiene quando gli Istituti di emissione possono dargli una tale sicurezza.

« Con questo convincimento ho l'onore di professarmele, Ill.mo Presidente, distintamente devoto e grato.

« *Firmato:* STRINGHER. »

Il Banco di Napoli dal 1896 al 1906

II.

Ricostituzione del patrimonio.

Si è visto nel precedente articolo che col decreto-legge 17 gennaio 1897, che divenne poi la legge 3 marzo 1898, si era provveduto con energiche misure alla sistemazione del Credito Fondiario del Banco di Napoli; ma poichè quei provvedimenti potevano bastare ad impedire che il Credito Fondiario pesasse colle sue passività sul Banco stesso, ma non servivano ad accrescere i mezzi coi quali il Banco di Napoli poteva risanarsi, la legge stessa conteneva disposizioni speciali a favore del Banco, di natura veramente straordinaria, poichè, in fondo, con una serie di espedienti, lo Stato veniva indirettamente a sovvenzionare il Banco, in modo che, saggiamente guidato ed amministrato, potesse, quasi automaticamente, ricostituire il proprio patrimonio.

L'ingegnoso sistema adottato è abbastanza semplice.

Il Banco, come si è visto, aveva una riserva metallica di 119 milioni, che stava a garanzia per un terzo circa della circolazione; il Tesoro dello Stato fu autorizzato a prendere in deposito fino a 45 milioni di detta riserva metallica, contro altrettanta somma di biglietti di Stato, che il Banco doveva immediatamente investire in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. L'interesse ricavato da questi titoli doveva essere impiegato a riscattare mano a mano i 45 milioni di riserva metallica; così, se di altre risorse il Banco non avesse potuto disporre a tale scopo, in un periodo di circa 25 anni avrebbe, senza alcun sacrifizio, riacquistata la riserva, cioè ricostituito in gran parte il suo patrimonio.

La legge andò in vigore immediatamente e così alla fine del 1897 i due conti del Fondiario e del Tesoro cominciarono a funzionare; il Fondiario diminuì il suo debito di L. 5,001,153.18 cedendo al Banco, come si è detto, i mutui di Porto-Maurizio, fatti in occasione del terremoto; più furono accantonate ed impiegate in titoli L. 979,125.91, ammontare

delle imposte e tasse sulle cartelle al cui incasso l'erario aveva rinunciato, e interessi di titoli; l'altro conto, cioè quello del Tesoro, fu diminuito, cominciando con l'accantonamento di L. 1,012,056, ricavati come interessi sui 45 milioni di cui sopra si è detto.

E cominciò anche a funzionare un altro punto importantissimo della legge 17 gennaio 1897, quello che obbligava il Banco a ridurre la sua circolazione di L. 5,200,000 l'anno fino a raggiungere la diminuzione di 52 milioni. La legge 10 agosto 1893 autorizzava il Banco ad una circolazione massima di 242 milioni; ed in fatti nel 1897 il massimo raggiunto fu di L. 238,773,148.

Assicurato così il normale andamento del Banco, la Direzione Generale prese provvedimento a riordinare le varie aziende per renderle almeno non passive. È noto che uno dei guai maggiori che affliggevano l'Amministrazione era il numero eccessivo degli impiegati, che facevano salire le spese generali ad una troppo alta proporzione. Fu necessario quindi che si prendessero provvedimenti per riordinare gli uffici e infatti fino dal 1897 venne intrapresa una riforma nelle diverse amministrazioni mediante il ruolo unico.

Ciò produsse due effetti opposti; fin dal 1897 da una parte diminuirono le spese per stipendi da L. 2,308,382 a L. 2,017,572; dall'altra aumentò l'onere delle pensioni da L. 713,446 a L. 844,953.

Ci occuperemo in seguito delle spese di amministrazione, qui basta questo accenno per rilevare l'opera intrapresa dal Direttore Generale, diretta a riordinare il Banco nella parte amministrativa.

Il Banco di Napoli, specialmente perchè opera in provincie dove la industria prevalente è l'agricoltura, aveva ormai il proprio portafoglio in gran parte rappresentato da effetti scontati a piccoli proprietari, i quali, appunto perchè tali, non potevano nè pagare al tempo ordinario di una cambiale, nè tacitare completamente il debito a scadenza. Ciò rappresentava per un Istituto di emissione un lato veramente debole.

Ed il Direttore Generale, conscio della necessità di una radicale riforma in proposito, ha nello stesso tempo sentito la opportunità pratica di applicarla gradualmente. Datano dal 1897 le disposizioni per cominciare a restringere lo sconto di tali effetti e naturalmente non furono pochi i reclami, nè poche le resistenze di ogni ordine. Però si trova traccia nelle relazioni annuali di un costante, sebbene lento, processo di trasformazione del portafoglio del Banco. E chi abbia pratica della difficoltà che incontra un Istituto a modificare antiche consuetudini di sconto e considera che, non avendo azionisti, il Banco è considerato nelle provincie meridionali un poco come un Istituto di beneficenza, deve comprendere contro quali ostacoli devono aver lottato il Direttore Generale ed i suoi collaboratori per compiere questa parte così delicata del loro dovere.

Ma riordinate finanziariamente le Amministrazioni delle diverse aziende, era anche necessario migliorarne il funzionamento, rinnovando i regolamenti ed estendendo le loro attività. Così nei primi anni delle incominciate riforme, fu esteso a molte filiali il servizio del Monte di Pietà, rendendo più facili le condizioni di pignorazione, e per la prima volta nel 1898 fu redatto un vero bilancio di quella azienda, dal quale apparisce che il Monte non ricavava utili se non dalla pignorazione degli oggetti preziosi; le altre anticipazioni su metalli rozzi e su pannine davano una perdita; per cui l'utile netto di L. 850,194 scendeva a L. 817,453.

La Cassa di risparmio del Banco, per effetto della legge 1895 era obbligata ad investire ogni sua attività in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, senza poterne rivolgere nemmeno una piccola parte nell'interesse delle provincie, nelle quali il risparmio veniva raccolto. Questa considerazione indusse l'Amministrazione del Banco a studiare un progetto per l'investimento delle disponibilità della Cassa anzidetta, oltre che in anticipazioni su pegni di oggetti, anche a favorire, con le debite garanzie, altre iniziative; ma soltanto colla legge 7 luglio 1901 venne modificata la funzione della Cassa di Risparmio, autorizzandola ad impiegare gradualmente due decimi dei suoi depositi in operazioni di Credito agrario per i primi due anni, e dopo, sino al terzo dei depositi, come vedremo più particolarmente esaminando lo sviluppo della Cassa stessa.

Il Banco di Napoli, entrato così nella via della sua graduale sistemazione, poté svolgere la sua attività in diverse funzioni a cui fu chiamato dalle diverse leggi. Così il credito agrario nelle provincie napoletane e nella Sardegna; così la trasmissione dei risparmi degli emigrati; così il prolungamento dei mutui alla città di Napoli; così, in concorso colla Banca d'Italia, la sistemazione dell'opera pubblica il risanamento di Napoli; il concorso con 4.5 milioni alla istituzione della Cassa, che dovrà fare i mutui ai danneggiati dal terremoto nelle Calabrie; la partecipazione con 5 milioni di lire al consorzio per i mutui ai danneggiati dall'eruzione del Vesuvio ecc.

Cominciamo, per seguire lo svolgimento dell'Istituto, a delineare come venne mano a mano a ricostituirsi il patrimonio.

Come abbiamo già visto nel primo articolo, citando le cifre sommarie della situazione, il Banco, al 31 dicembre 1896, aveva un patrimonio di 65 milioni ed una massa di rispetto di 6.5 milioni in totale 71.5 milioni; ma contro queste attività stavano: L. 44,905,692.64 che erano state assorbite dal Credito Fondiario per far fronte ai propri impegni, ed una presunta perdita nelle partite immobilizzate di L. 49,572,243.30, e quindi una totale perdita di L. 94,477,935.94; perciò il Banco, non solamente aveva *perduto tutto il proprio patrimonio* di 71.5 milioni, ma al di là di esso accusava nel 1906 un *disavanzo* di L. 22,977,935.94.

Situazione come si vede spaventosa e che sarebbe stata irrimediabile se non fosse in-

tervenuta la legge, la quale autorizzò lo Stato nei modi e limiti che abbiamo visto, ad aiutare il Banco.

La ricostituzione del patrimonio si è andata svolgendo nella seguente misura:

	Accantonamenti	Massa di rispetto	Totale
1896	—	6,500,000.00	6,500,000.00
1897	1,991,181.91	3,887,045.49	5,878,227.40
1898	5,027,382.70	1,541,797.98	6,569,180.68
1899	8,317,697.07	1,836,235.33	10,153,932.40
1900	11,011,147.79	2,711,325.52	13,722,473.31
1901	14,347,720.00	4,805,978.91	19,153,698.91
1902	17,525,986.42	6,657,937.41	24,183,923.82
1903	20,560,465.96	9,280,954.33	29,481,420.29
1904	23,102,735.17	10,673,791.08	33,776,526.25
1905	26,440,063.50	10,673,791.08	37,113,854.51
1906	30,828,462.85	17,793,109.70	48,621,572.55

Sono aggiunti alla massa di rispetto gli utili dell'esercizio 1906 in L. 3,750,633.25, come pure sono aggiunti ai fondi accantonati, le rispettive quote di interesse per L. 1,013,249.77; il patrimonio del Banco, quindi, da una deficienza di 22.9 milioni a cui si trovava nel 1896, è arrivato a una consistenza di L. 23,693,538.71 e quindi un miglioramento di L. 46,671,474.65.

E chi ricorda la storia precedente del Banco, il quale, non avendo onere di capitale, avrebbe potuto accumulare un ingente patrimonio da essere consacrato alla redenzione delle provincie meridionali, le quali avrebbero potuto avere, durante la crise che ha imperversato così lungamente sull'Italia dal 1889 al 1896, il credito a buon mercato, non può a meno di considerare con ammirazione questa nuova strada nella quale il Banco è stato messo, per la ferma volontà del comm. Miraglia, che da 11 anni ne regge le sorti.

E facciamo queste considerazioni con profondo convincimento, in quanto gli elementi di cui sono composte le cifre sommarie a cui abbiamo accennato, dimostrano eloquentemente la radicale trasformazione che in questo periodo ha subìto il Banco di Napoli.

Vediamo, ad esempio, come sia proceduta la voce « sofferenze » negli undici esercizi, mettendone a paragone l'ammontare colla entità del portafoglio:

	Portafoglio (in milioni)	Sofferenza	Per cento
1896	444.2	2,949,578	0,66
1897	457.2	3,314,380	0,72
1898	589.8	616,584	0,104
1899	535.3	232,770	0,043
1900	487.3	152,266	0,03
1901	490.6	248,439	0,05
1902	565.2	434,773	0,07
1903	503.2	333,489	0,06
1904	524.1	441,377	0,08
1905	657.0	184,027	0,03
1906	673.2	592,515	0,08

Come si vede da queste cifre, non solo è stata radicale la epurazione del portafoglio, ma più oculata la amministrazione nell'accogliere nuovi effetti.

Nè meno significativo è il prospetto delle spese di amministrazione durante questo periodo; diamo qui sotto in tre colonne le spese per stipendi, quelle per pensioni e finalmente il totale delle spese, depurato dagl'interessi passivi, ammortamento e tasse. Il lettore potrà giudicare da sè il cammino percorso dal Banco in questi undici anni.

	Stipendi	Pensioni e indennità (Omesse tre cifre).	Spese di esercizio	Totale
1896	2,060	959	366	3,385
1897	2,017	844	431	3,292
1898	2,194	900	544	3,638
1899	2,177	916	628	3,721
1900	2,140	924	667	3,731
1901	2,212	906	659	3,777
1902	2,251	901	731	3,183
1903	2,308	880	827	4,015
1904	2,352	850	729	3,931
1905	2,398	842	806	4,046
1906	2,490	839	758	4,087

Troviamo in questo prospetto un aumento delle spese per stipendî ed assegni e per spese di esercizio; ed una sensibile diminuzione nelle spese per le pensioni. L'aumento della spesa di stipendi e di esercizio trova la giustificazione in due fatti importanti; il miglioramento necessario della condizione degli impiegati e l'aumento notevole del lavoro compiuto dal Banco, quale rileveremo in seguito.

Si può quindi affermare che anche la parte amministrativa del Banco ha contribuito al suo assestamento patrimoniale, in quanto le maggiori spese hanno determinato il conseguimento di utili maggiori.

Vediamo infatti come nello stesso periodo si sono svolti gli utili lordi conseguiti dal Banco (omesse tre cifre).

	Rendite patrimon.	Portafoglio ed anticip.	Aziende e diverse	Totale
1896	195	4,108	3,003	7,306
1897	213	3,515	3,790	7,518
1898	382	3,346	4,144	7,872
1899	568	3,878	4,901	9,347
1900	586	4,783	4,211	9,580
1901	666	4,772	5,045	10,483
1902	671	4,795	5,142	10,608
1903	654	5,008	5,040	10,702
1904	552	4,854	4,811	10,217
1905	521	5,316	5,002	10,839
1906	505	6,133	5,000	11,638

Il progresso è veramente notevole; gli utili lordi sono aumentati del 60 per cento, mentre le spese totali (comprese cioè tasse, interessi passivi ecc.) che nel 1896 ammontavano a 6,777 mila lire, nel 1906 arrivavano a 7,855, compresi gli ammortamenti delle sofferenze e di altre partite, danno una percentuale di aumento del 16 per cento; le prime cioè da L. 7,306,000 a L. 11,638.000; le spese da L. 6,777,000 a L. 7,855,000.

Conseguentemente gli utili netti ebbero un aumento veramente cospicuo, che denota la saggia sistemazione operata nelle diverse funzioni del Banco. Infatti negli undici anni si ha (omesse tre cifre):

	Utili netti		Utili netti
1896	—	1902	2,623
1897	—	1903	2,901
1898	294	1904	2,593
1899	875	1905	3,368
1900	2,094	1906	3,750
1901	1,913		

Il 1896 aveva dato risultanze passive, perchè gli utili lordi furono minori delle spese,

computate in esse le sofferenze dell'esercizio, così che, per ammortizzarle, come prescrive la legge, si è dovuto prelevare dalla massa di rispetto L. 2,612,000; e così pure per la stessa causa nel 1897 si è dovuto prelevare dalla massa di rispetto L. 2,345,000. Soltanto dal 1898 la azienda comincia ad essere attiva con la piccola somma di L. 294,000, che a poco a poco si accresce a L. 3,750,000 nel 1906. Va osservato ancora che nel 1903 vediamo segnato un utile netto di L. 2,901 che fu effettivamente conseguito dal Banco, ma che si ridusse a L. 1,392,000 perchè le altre L. 1,508,000 si sono dovute mettere a perdita in causa dell'incendio della Guardaroba del Monte di Pietà di Napoli e per la stessa causa anche gli utili del 1904 furono falcidiati da 2,593,000 a 2,499,000.

Per completare uno sguardo anche sommario sulla ricostituzione del patrimonio del Banco, è mestieri ora vedere come si svolsero le operazioni per mobilizzare le partite non consentite dalla legge.

Nel primo articolo, parlando della situazione del Banco nel 1896, quando il comm. Miraglia ne assunse la direzione, abbiamo indicato la entità delle partite immobilizzate e come si distribuissero nelle diverse voci del bilancio. Seguiamo ora nel loro complesso i risultati ottenuti dall'opera di sistemazione di quelle partite durante gli undici anni trascorsi.

Dalle relazioni annuali ricaviamo il seguente prospetto che indica il successivo ammontare delle immobilizzazioni coi relativi distacchi, anno per anno, ed in milioni di lire.

		Ammontare delle immobilizzaz.	Distacchi
1894	20 febbraio	169.6	—
1894	31 dicembre	160.3	9.2
1895	»	142.9	17.4
1896	»	139.2	3.7
1897	»	134.9	4.3
1898	»	130.9	4.0
1899	»	121.7	9.1
1900	»	119.2	2.6
1901	»	117.1	2.0
1902	»	115.6	1.5
1903	»	113.3	2.3
1904	»	111.1	2.1
1905	»	109.8	1.2
1906	»	108.1	1.7

È un totale di 61 milioni e mezzo, in parte dovuto a vere e proprie liquidazioni di attività, in parte agli accantonamenti diversi; e precisamente le prime sono rappresentate da poco meno di 30 milioni, i secondi, che derivano sia dagli utili, sia dai contributi indiretti dello Stato colle operazioni che si sono già indicate, da altrettanta somma.

Ora è bene considerare che di fronte a tali immobilizzazioni per la somma di 108.1 milioni, il Banco al 31 dicembre 1906 aveva accantonati, in obbedienza alla legge, 29.8 milioni, per cui dette immobilizzazioni residuano a 78.3 milioni.

Si è visto ancora che il credito del Banco verso la sua stessa Azienda di Credito fondiario si ammortizza gradualmente in modo automatico, versando cioè al Banco stesso l'ammontare della imposta di Ricchezza Mobile e di circolazione sulle cartelle a cui lo Stato ha rinunziato: al 31 dicembre 1906 tale credito verso il Credito Fondiario ammontava a 28.6 milioni, e così dai 78.3 milioni di immobilizzazioni togliendo i 28.6 di sicuro ricupero rimangono 49.7; poi il Banco ha da riscattare dal Tesoro, cogli interessi dei titoli che possiede, la riserva versata, come si è detto, al Tesoro stesso per 45 milioni e che residuava al 31 dicembre 1906 a 27.2 milioni, per cui i 49.7 milioni si riducono a 22.5, contro i quali sta la massa di rispetto ammontante a 17.8 milioni: resta quindi un residuo di immobilizzazione ancora scoperto di 4.6 milioni.

Non occorre avvertire che i 55.8 milioni del Credito fondiario e del Tesoro sono di sicuro ricupero, ma sono sempre ancora immobilizzazioni e tali rimarranno finchè non sia compiuta la liquidazione; e che in questo senso dai 108.1 milioni di partite non consentite dalla legge ed accusate al 31 dicembre 1906 si può ora solamente detrarre la massa di rispetto in 17.8 milioni ed i fondi accantonati, per cui la rimanenza è di 60.3 milioni.

I 108.1 milioni di partite immobilizzate ancora esistenti alla fine del 1906 erano così divisi sulle diverse voci del Bilancio a paragone del 1894:

	1894	1906	miglioramento
Portafoglio	30.9	0.1	— 30.8
Anticipazioni	4.5	—	— 4.5
Titoli	—	0.01	— 0.01
Impieghi diretti	12.5	5.8	— 6.7
Crediti	9.9	12.0	+ 2.1
Tasse varie	28.6	12.5	— 16.1
Immobili	3.0	3.0	+ 0.1
Partite varie	37.7	35.2	— 2.5
Credito Fondiario	40.4	40.3	— 0.1

Il quale prospetto dimostra chiaramente le enormi difficoltà che incontra il Banco a sciogliere la arruffata matassa che la nuova Amministrazione aveva ereditata nel 1896; non ci è dato tentare nessuna analisi sulle cifre del prospetto, poichè come è naturale, mano a mano che le singole partite da incagliate si trasformano in perdite, passano tra le partite varie, dove sono poi compensate o con gli accantonamenti o con gli utili.

Vedremo in seguito quale presumibilmente sia la posizione del Banco di Napoli di fronte ai termini fissati dalla legge per compiere le smobilizzazioni, per godere delle conseguite agevolezze fiscali ed arrivare alla libertà di azione.

Però è necessario qui fare alcuna avvertenza sulla natura della immobilizzazione rispetto ai loro effetti di fronte alla legge bancaria, la quale fa obbligo agli Istituti di liquidare, o coprire coi fondi di accantonamento o colla massa di rispetto entro quindici anni a datare dal 1° gennaio 1894, le immobilizzazioni quali sono state accertate dalla ispezione che terminò i suoi lavori il 20 febbraio 1894. Tuttavia è fatta eccezione per le immobilizzazioni di crediti che, per contratti anteriori al 30 giugno 1893 ed aventi data certa, non fossero esigibili prima che scadano i detti 15 anni;

le quali immobilizzazioni dovranno essere liquidate soltanto quando diventassero esigibili.

Ora le ispezioni governative hanno tassativamente stabilito, che l'ammontare delle immobilizzazioni che il Banco di Napoli era obbligato a liquidare entro i 15 anni saliva alla cifra di 121 milioni, dei 169 milioni di totale consistenza delle partite non consentite dalla legge. Sono quindi originariamente 46 milioni, diventati poi 48 per la proroga dei prestiti al Comune di Napoli, voluta dalla legge 7 luglio 1902, che sarebbero liquidabili anche dopo il quindicennio, e che in parte derivano da crediti che avevano data certa e non erano esigibili prima dei 15 anni, in parte sono regolati da leggi speciali, che fissarono il modo e tempo di estinzione (come quello verso il Credito Fondiario), e quindi il Banco non può esercitare nessuna azione per affrettare la loro liquidazione.

E' bene tener a mente questi punti fondamentali che esamineremo in seguito nelle presumibili loro conseguenze.

Le condizioni del lavoro a Milano

L'Ufficio del lavoro della Società Umanitaria a Milano ha compiuto una minuziosa indagine sulle *Condizioni generali della classe operaia in Milano*, esaminando così i salari, le giornate di lavoro ecc. La inchiesta fu eseguita il primo luglio 1903, e la pubblicazione che testè ne è stata fatta contiene tabelle statistiche e diagrammi, che rendono il lavoro sempre più interessante e utile non tanto per i milanesi, quanto per la Nazione tutta, rappresentando Milano la città attiva per eccellenza e indece delle condizioni del lavoro in Italia. Mette quindi conto che spigoliamo dalla pubblicazione in questione, che abbiamo sott'occhio, i dati più importanti.

Al primo luglio 1903 si avevano in Milano 75.321 famiglie, di cui il massimo è rappresentato da 2 persone (17.384) e il minimo da 13 persone e più.

La composizione media della « famiglia propria » operaia riesce inferiore a quella della famiglia borghese. Non comprendendo gli individui isolati, abbiamo :

	Popolaz. operaia	Popolaz. totale
Numero delle famiglie	68.255	111.243
Numero dei componenti	264.428	243.881
Numero medio dei comp. per famiglia	3.87	3,99

Nelle 68.255, si calcolano in complesso 260.806 individui di cui 117.577 improduttivi e 143.229 produttivi: di questi 91.199 maschi e 52.030 femmine. Si considerarono produttivi quei componenti di due sessi, di età superiore ai 15 anni che dessero pur soltanto l'indicazione della professione e non fossero infermi e disoccupati, e quelli sotto i 15 anni che dichiarassero di esercitare una professione, di essere apprendisti o garzoni; si considerarono improduttivi le casalinghe, gli inabili, gli infermi, i disoccupati, gli studenti, che non dichiararono esplicitamente di esercitare una professione.

Si sa pure che su 100 componenti le famiglie, sono produttivi il 69.77 per cento di maschi e il 40 per cento di femmine, e che 48.167 famiglie pari al 70.57 per cento hanno da uno a due componenti produttivi.

Tra gli improduttivi il 4.77 per cento è costituito da disoccupati, il numero dei quali è assai elevato nelle famiglie di due membri ed altissimo tra maschi delle stesse famiglie. Le femmine non dànno che l' 1.96 per cento di disoccupati sul totale delle improduttive, mentre i maschi arrivano al 10.44 per cento. Le famiglie di 14, 15 e 20 componenti non hanno disoccupati.

Per un centro industriale e commerciale di così grande importanza come Milano, l'immigrazione continua dalle provincie e dall'estero costituisce un fenomeno di altissimo valore, che influisce straordinariamente su altri fenomeni demografici, come il sesso, l'età.

Per il sesso, ecco la statistica della popolazione operaia in confronto alla popolazione totale censita il 10 febbraio 1901 :

MASCHI			
Popolaz.	operaia	143.093	51.01 per cento
»	totale	243.546	4956 per cento
FEMMINE			
Popolaz.	operaia	137.476	48.99 per cento
»	totale	247.914	50.44 per cento

Nella popolazione operaia il numero dei maschi prevale su quello delle femmine, mentre in quello totale avviene il contrario,

L' immigrazione dei maschi validi, e soli, più numerosa nella classe lavoratrice che non nelle altre classi superiori, determina pure uno spostamento nella classe operaia.

Le cifre del censimento professionale operaio non sono però assolute nè rigorose, in quanto non avendo tutti gli operai dei due sessi risposto all' inchiesta, e tra questi essendovi specialmente le donne, può essere che il numero inferiore di questi non sia reale, ma soltanto apparente.

La statistica compilata annualmente dall' ufficio di statistica del Comune di Milano, degli immigrati ed emigrati divisi per età e per sesso, presenta le più alte cifre percentuali dell'età negli anni 1894, 1898, 1903, degli immigrati e degli emigrati tra i 16 e i 35 anni ; quindi sino a 15 anni e poscia dai 36 ai 50 anni, mentre però il gruppo dai 16 ai 35 anni presenta una eccedenza costante di immigrati sugli emigrati, il gruppo dai 36 a 50 anni presenta oscillazioni nella prevalenza dell'uno o dell'altra differenza.

Ecco la statistica della eccedenza degli immigrati sugli emigrati, secondo le professioni operaie, data dalle medie annuali in undici anni.

	Eccedenza degli immigrati sugli emigrati.	
Contadini	maschi 586	femm. 535
Operai in genere	207	121
Calzolai	121	—
Industrie edilizie	109	—
Domestici e portinai	103	206
Falegnami	98	—
Fabbri ferrai	71	—
Cucitrici	—	98
Sarti	67	210
Cuochi, pasticcieri	59	—
Cocchieri	57	—
Facchini	54	—
Fattorini	55	—
Meccanici	50	—

L' Ufficio del lavoro della Società umanitaria, ha potuto stabilire anche il reddito complessivo annuo di 46.867 famiglie (il 68.66 per cento del totale delle famiglie censite, senza gli individui isolati). Quando mancava l'indicazione delle giornate di lavoro in un anno, si seguì normalmente la media di 300 giorni per il lavoro fuori di casa, di 360 per il lavoro di casa. Il vitto si valutò 1.50 a testa.

Così le famiglie censite furono così divise:

1.035	che hanno meno di			365	lire l'anno
6.602		da 336	a	720	»
33.625		da 721	a	1825	»
5.450		da 1826	a	3650	»
150		più di		3650	»

Sul totale di 46.867 famiglie 8619 cioè il 18.39 per cento hanno in media 816 lire l' anno di reddito e 6070 cioè il 12.95 per cento hanno 1643 lire. Si ha ancora che da 181.583 componenti le famiglie operaie (compresi cioè anche gli improduttivi: donne che attendono alla casa) 125.809 cioè il 69.28 per cento dispongono di un reddito inferiore a una lira al giorno e 55.774, cioè il 30.72 per cento dispongono di un reddito da lire 1 a 1.50 o poco più.

Ecco alcuni dati circa la natura della retribuzione delle 46.867 famiglie:

42,364 famiglie, cioè il 90.40 per cento ricevono il salario in denaro.

2858, cioè il 6.10 ricevono il salario e l' alloggio gratuito.

1562, cioè il 3.33 ricevono il salario parte in denaro e parte in vitto.

78, cioè il 0.17 ricevono il salario parte in denaro, parte in vitto e l'alloggio gratuito.

Si ha ancora: che la popolazione attiva e produttiva in mezzo alla classe operaia milanese costituisce il 58.93 per cento ed è quindi numericamente prevalente alla popolazione passiva (vecchi, fanciulli, inabili) e ausiliaria che non produce ancora o non produce più o che contribuisce indirettamente alla produzione sociale, facilitando l'esistenza quotidiana di produttori; — che su 100 donne gran parte sono occupate nelle industrie attinenti al vestiario e all'abbigliamento delle persone (44.73 per cento) alle industrie tessili (16.64 per cento) ai servizi domestici (13.34 per cento) alle industrie della carta (4.19) alla fabbricazione dei prodotti chimici (13.16) alla vendita di merci (3.11) alle industrie alimentari (2,08) all'agricoltura (2,07); che il lavoro a domicilio comprende 165.305 persone, cioè il 6.48 per cento dei censiti (alla qual cifra contribuiscono prevalentemente le donne col 12.40 per cento); — che coloro che lavorano per conto di clienti anzichè per una ditta o un padrone sono 17.499 pari al 10.59 per cento dei censiti (industrie di vestiario, della paglia, Assicurazioni, Credito, Cambio).

In altro fascicolo termineremo di spigolare le notizie che la Società Umanitaria ci fornisce sulle condizioni operaie della grande città lavoratrice.

Rivista Bibliografica

Francesco Nitti. — *Il partito radicale e la nuova democrazia industriale.* – Torino, Società tip. ed. nazionale 1907 pag. 167. (2.50).

Dicono che alla Camera dei Deputati un certo gruppo di onorevoli, che hanno vastissimi programmi da attuare per rendere felice l'Italia, sieno denominati poco rispettosamente col titolo « *genio e follia* ». Non sappiamo se l' on. Nitti appartenga a quel gruppo, ma, ci permetta di dirlo senza idea di offesa, meriterebbe di esserlo.

In questo volume « il partito radicale » vi sono, specie nella parte critica, delle verità sacrosante dette in forma smagliante e suggestiva; ma il senso ultimo del libro mostra una tale assenza di praticità, che fa dimenticare i meriti che indiscutibilmente hanno molte pagine.

L'Autore vuole un Governo forte che possa attuare un programma di riforme radicali che riassumiamo colle stesse parole dell'Autore « mutare l' indirizzo di Governo e sopra tutto la pubblica opinione verso l' Italia meridionale; trasformare Napoli, cioè la città con più gravi sintomi di decadenza, in un grande centro industriale; combattere i pregiudizi sulla ricchezza dell' Italia, e spingere a una grande politica di produzione e di lavoro, basata sopra tutto sulla sistemazione delle acque pubbliche, che comprende ed include tutti i problemi maggiori: rimboschimento dell'Appennino e delle pendici montane, sistemazioni idrauliche ed agrarie, forza motrice a buon mercato, trasformazione della meccanica agraria nelle zone montuose, trazione elettrica nelle ferrovie, lotta alla malaria ecc. ecc. »

E tutto questo si domanda allo Stato italiano, che ci dà questa bella giustizia, che mantiene questa mirabile istruzione media e superiore, che Marina e Guerra tiene nelle condizioni che rilevano le inchieste; che ai lavori pubblici permette gli scandali già fatti pubblici alla Camera ecc. ecc.

Abbiamo nello Stato un servo che lavora malissimo: non c'è di meglio, per tener bene la casa, che aumentargli le attribuzioni.

Avv. Giuseppe Prato. - *Censimento e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII.* — Roma, *Rivista Italiana di Sociologia,* 1906, pag. 117.

I nostri lettori conoscono già la diligenza e la dottrina dell'Autore, che ha trattato alcune questioni anche nelle colonne dell'*Economista* ed a cui qui ci permettiamo di muovere dolce rimprovero per il suo silenzio; non abbiamo ad ogni modo bisogno di dire che ci troviamo dinanzi ad un lavoro molto accurato e molto interessante.

La materia dei censimenti nei secoli passati e dei metodi diversi pei quali si cercava di rendersi conto della quantità della popolazione e di alcune condizioni di essa, ha dato occasione a molti lavori; ma non tutti gli studiosi hanno saputo trarre dai documenti che trovavano tutto quello che i documenti stessi potevano fornire

per dare un'idea chiara di questa importante funzione delle Autorità nei tempi andati.

L'Autore in quattro capitoli che trattano: - dei censimenti in genere, della popolazione del Piemonte nei secoli XVI e XVII, della città di Torino e delle sue Anagrafi, e della composizione demografica del Piemonte nel secolo XVIII, ha, non diremo esaurito l'argomento, ma esposta con larga erudizione, con lucida parola, la demografia di quella regione in quei tempi, deducendone importanti conclusioni, in parte ricavate dai documenti studiati, in parte intravvedute dagli elementi raccolti.

Il lavoro dell'avv. Prato è certo un eccellente contributo alla storia della demografia.

Prof. G. Coletti. - *Piano di elaborazione di una statistica sui salari.* — Roma. *Giornale degli Economisti*, 1905, pag. 43.

Perchè chiamato dalla Società Umanitaria di Milano ad elaborare i dati raccolti nel censimento della classe operaia milanese, compiute dalla stessa Società, e perchè ha speranza che l'Ufficio governativo del lavoro intraprenda un censimento generale dei salari per tutta l'Italia, l'Autore pubblica il piano con cui dovrebbero essere elaborati i dati stessi.

Pochi lavori, crediamo siano altrettanto difficili, come quello intrapreso dal prof. Coletti; poichè, quasi si direbbe, che ha dovuto fare astrazione dalle contingenze e concepire il suo piano alquanto astrattamente. La qual cosa, se è vantaggiosa agli studi in quanto le varie questioni sono trattate teoricamente e quindi sviscerate con maggiore profondità, può nuocere alla pratica, per la difficoltà di applicare i metodi ideati fuori delle necessità contingenti.

Ad ogni modo crediamo che l'Autore abbia fatta opera utilissima.

Prof. L. Fontana-Russo. - *Emigrazione di uomini ed esportazione di merci.* — Roma, Unione coop. editrice, 1906, op., pag. 17.

Già è stato affermato da molti il fatto che gli emigranti si servono, almeno per qualche tempo, dei prodotti del loro paese, e perciò tale tesi sostenuta dall'Autore non è nuova certamente. Ma l'Autore ha il merito di dimostrarla con dati di fatto scelti con cura e con illustrazioni obbiettive che rendono chiara, non solamente la verità della tesi stessa, ma anche, in certo modo, la misura con cui essa si manifesta.

Théodore Joran. - *Autour du feminisme.* — Paris, Plon-Nourrit et C., 1906, pag. 217 (36,50).

Senza pregiudizio alcuno di tutte quelle innovazioni che possono portare progresso di istruzione, di educazione, di moralità, di socialità nella bella metà del genere umano, abbiamo avuto più volte occasione di esporre il nostro convincimento contrario al movimento « femminista » in quanto mira a diminuire il più possibile le differenze tra i due sessi e ridurre la donna più che si possa simile all'uomo.

L'Autore di questo lavoro *Autour du feminisme* è esso pure contrario al femminismo, ma per motivi che non ci convincono, nè ci sembrano sufficienti a combattere con giustizia la tendenza.

L'Autore sostiene che nel movimento femminista vi sia il sottinteso di combattere il matrimonio come una istituzione nemica alla donna. Non lo crediamo affatto; la donna nel matrimonio ha molti maggiori vantaggi dell'uomo; e se può ammettersi qualche modificazione alla legge che regola il matrimonio, specie per ciò che riguarda la parte economica, ogni altra radicale trasformazione del matrimonio o peggio la sua abolizione, metterebbe la donna in uno stato di inferiorità; salvo che si voglia ammettere l'assurdo, cioè la estinzione dell'amore sessuale. L'Autore, a sostegno della sua tesi, cita fatti e sentenze di alcuni pensatori, ma ci sembra che si basino non sullo studio psicologico della donna, ma su quello di alcune donne, che fanno *professione* di esser tali, esercitando sul marito il loro predominio per mezzo della femminilità.

A parte ciò, il libro del sig. Joran è suggestivo assai; interessanti i capitoli in cui descrive l'educazione di una figlia di femministi, e quello in cui tratta del femminismo nella Svezia.

Von einem Praktiker. - *Wien kann die Börse mehr der Allgemeinheit dienstbar gemacht werden?* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1907, op. 32 (M. 0.60).

L'Autore che si nasconde sotto l'anonimo, ma che si palesa praticamente competente in materia di affari di Borsa, fa la critica vivace ed acuta degli inconvenienti e suggerisce una serie di provvedimenti. Egli fonda principalmente il suo sistema sopra una divisione degli affari; quelli che sono compiuti per mezzo degli Agenti di cambio e quelli che sono convenuti altrimenti; e per mezzo della Unione degli Agenti stessi, più che per il giuoco delle tasse sui detti affari, vorrebbe riordinare le Borse tedesche che, come è noto, sono state disorganizzate dall'ultima legge, la cui inefficacia fu già dimostrata in queste colonne.

Dott. Münsterberg. - *Die Novelle zum Gesetz über den Unterstützungswöhnstz.* — Leipzig-Duncher und Humblot, 1906, pag. 80. (M. 2).

Nella annuale relazione della Assemblea generale della *Deutschen Vereins für Armenpslege und Wohltätigkeit* tenutosi a Berlino il 3 marzo 1906, è contenuto il discorso del P. Münsterberg sul progetto di legge per la protezione degli indigenti, discorso molto applaudito, nel quale l'Autore esaminando il progetto stesso, specialmente nella questione che riguarda il domicilio di coloro che hanno diritto alla assistenza, ne rileva i pregi e ad un tempo indica quali riforme essa domanda per essere più al corrente dei tempi e più completa nei suoi fini.

Il volumetto contiene inoltre la discussione fattasi sull'argomento e le altre indicazioni circa la adunanza, chiudendo coll'elenco dei membri della « Verein ».

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Nell'anno 1906 la Zecca di Londra ha superato ogni altro precedente *record* per la **quantità e valore delle monete coniate in Londra.**

Furono battute 100,585,974 monete, delle quali 14,712,418 per un valore di ls. 12,589,699 e scellini 10 d'oro; 31,442,45 d'argento di otto conii differenti, per un valore di ls. 1,882,592, mentre le monete di bronzo in tre conii differenti sommarono a 54,431,104 per un valore di sterline 184,980.

Il peso dell'oro fuso per la coniazione fu di 234 tonnellate e tre quarti.

Enormemente accresciuta è la coniazione delle monete di bronzo, è ciò in causa principalmente del grande uso che se ne fa con le macchine automatiche per la vendita di dolci, zolfanelli, sigarette, francobolli e dell'aumentato traffico dei tramways. Si calcola che complessivamente circa 60,000,000 di monete di bronzo sono in permanenza immobilizzati nelle cassette delle macchine automatiche.

Oltre le indicate monete la Zecca di Londra ne ha coniate altre 12,298,843 del valore di sterline 195,842 per uso delle colonie.

Alcune di queste monete sono curiose per il genere di impronta che portano. Quelle del Somaliland, per esempio, hanno impresso sul diritto una antilope: quelle dell'Ugenda un leone, altri una montagna appuntita. In Nigeria si sta ora introducendo una moneta con impressi quattro denti di elefante. Tali monete sono di alluminio e perforate al centro.

Nel 1906 vennero condannate per fabbricazione e spendita di monete false, 108 persone. Le monete sequestrate ammontarono a 1643.

— Sotto la presidenza dell'on. Boselli si è radunato a Torino il Comitato per la **navigazione interna italiana** per discutere in merito alla relazione parlamentare dell'on. Tecchio e alla proposta di legge sulla navigazione interna, *che dimenticano completamente la regione piemontese.*

Dopo breve discussione, nella quale tutti furono d'accordo, su proposta del presidente onorevole Boselli fu approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno, trasmesso poi subito al senatore Casana:

« Il Comitato torinese della navigazione interna, plaudendo al senatore Casana, che colla sua rinunzia difese ed avvalorò le ragioni delle provincie piemontesi, confida che esso avrà efficacia decisiva nel promuovere provvedimenti ispirati a miglior concetto economico e a miglior giustizia distributiva ».

Pure ad unanimità fu approvato il seguente ordine del giorno presentato dagli ingegneri Montù e Bonini da inviarsi al ministro:

« Il Comitato, rilevando con dolorosa sorpresa, come nella relazione parlamentare siano completamente dimenticate le opere da farsi in Piemonte, mentre applaude vivamente all'energica condotta del senatore Casana in tale contingenza, deplora altamente l'ingiustizia subita.

Infine delibera che nel mese di ottobre venga indetta una riunione di tutti i Comitati locali piemontesi per provvedere alla tutela dei propri diritti e sieno invitati ad intervenirvi senatori, deputati, presidenti dei Consigli, delle Deputazioni provinciali e delle Camere di commercio delle regioni interessate ».

— Ecco un prospetto delle **Società per azioni in Germania nel 1906**: L'anno 1906 è stato più fecondo del 1905. Si crearono in Germania 212 Società per azioni con un capitale totale di 474 milioni e mezzo di marchi. Ecco il dettaglio:

	1905		1906	
	Num.	Capitale migl. di marchi	Num.	Capitale migl. di marchi
Società agricole	1	2,000	4	6,500
» minerarie	8	63,225	19	95,320
Industria della pietra	17	20,775	13	12,955
Fabbrica di macchine	15	26,400	34	55,243
Industrie chimiche	24	29,920	23	43,060
Società elettriche	2	350	8	15,170
Industrie tessili	11	15,770	6	8,030
Carta	10	11,904	9	7,000
Industrie navali	26	49,129	25	44,622
» fotografiche	1	1,000	2	1,380
Banche	16	75,490	17	119,064
Assicurazioni	3	12,000	1	1,000
Ferrovie	2	2,500	—	—
Trasporti	18	23,559	11	17,225
Hotel restaurant	5	7,530	4	770
Diverse	39	45,448	36	45,075
Totale	104	386,000	212	474,514

— Ecco il **bilancio della ferrovia del S. Gottardo in Svizzera nel 1906:**

Le entrate furono le seguenti:

		1905	1906
Viaggiatori	fr.	10,181,902	11,220,274
Bagagli	»	991,012	1,031,971
Animali	»	389,919	386,940
Merci	»	12,829,818	14,250,624
Diverse	»	1,137,617	1,143,521
Totali	fr.	25,53 ,268	28,134,380

Ciò che rappresenta una maggiore valuta di entrate di 3,004,112 franchi, a favore del 1906 per una lunghezza esercitata di 216 chilometri, la stessa che nel 1905.

Le entrate per chilometro-linea furono di fr. 99,242.06 nel 1906, invece di 88,879.17 e per giornata di fr. 75,043.31 invece di 66,829.18.

Le spese furono di fr. 17,178,290.57 contro 14,589,389 dell'anno precedente.

Per chilometro-linea la spesa risulta di franchi 62,340.18 contro 52,860.11.

Il dividendo distribuito agli azionisti è di fr. 37, ossia 7.4 per cento come l'anno scorso.

— Secondo un rapporto dell'Ufficio geologico degli Stati Uniti **la produzione totale di carbone degli Stati Uniti** fu nel 1906 di 369,671,947 tonn. valutate a 512,610,744 doll. (2,563,053,720 lire it.), ciocchè significa un aumento di ca. 5.4 per cento nella quantità di 7.5 per cento sul valore dalla produzione del 1905. I principali Stati di produzione furono la Pennsylvania con 63,645,010 tonnellate di antracite valutate a 131,917,694 dollari (659,588,470 lire it.) e 113,413,994 ton-

nellate di bituminoso, valutate a 130,265,241 dollari (651,322,205 lire it.); West Virginia con 38,639,719 tonnellate, valutate a dollari 40,777,382 (203,886,910 lire it.); Illinois, 37,051,221 tonnellate, valutate a 44,742,440 dollari (223,712,200 lire it.); ed Ohio, 24,758,788 valutate a 30,386,297 dollari (123,793,940 lire it.).

— L'on. Luigi Luzzatti presidente dell' Associazione fra le Banche popolari e presidente del comitato generale italiano per il **VII congresso dell' Alleanza cooperativa internazionale** ha inviato circolari ai consorzi agrari cooperativi, alle banche popolari italiane, alle casse di risparmio d' Italia e a notabilità del nostro paese, raccomandando a tutti l'intervento al VII congresso delle banche popolari italiane e al VII congresso dell'alleanza cooperativa internazionale. Entrambi i congressi si terranno in settembre in Cremona.

Nelle circolari dell'on. Luzzatti sono notevoli questi brani: « E' mio proposito affermare nuovamente in questa occasione l' intimo nesso, che collega le fratellanze di mutuo credito alle provvide casse di risparmio, che prime educarono in Italia il popolo nostro alla scuola della previdenza, designando i nuovi còmpiti che le une e le altre, con scambievole aiuto, debbono assolvere per assicurare migliori giornate al popolo, che soffre e che lavora. Segnatamente devono insieme concorrere a studiare e risolvere i problemi del credito agrario, delle case popolari, del risorgimento delle industrie femminili.

« Non soltanto per spirito di fratellanza e per il beninteso interesse della causa del Credito popolare, che affermerà a Cremona i suoi nuovi moderni indirizzi, ma per lo stesso decoro di ospitalità, che deve indurre i nostri cooperatori a fare degna corona ai confratelli degli altri paesi, prego tutte le banche popolari a rispondere sollecite e numerose all'appello. Segnatamente dirigo la mia preghiera più fervida a quel forte nerbo delle nostre istituzioni che con opera sempre retta e illuminata hanno omai guadagnato gli allori del successo e confortano di gloria fulgida e pura l' Italia economica ».

— Ecco alcune notizie sulle **Finanze egiziane e sull'esercizio delle Ferrovie di Stato in Egitto.**

La Commissione del Debito pubblico egiziano ha pubblicato il risultato delle sue operazioni durante l'esercizio 1906; dopo aver fatto fronte agli oneri del suo debito, risultò da portarsi a credito dell'esercizio 1907 la somma di 750,000 lire egiziane.

Il debito privilegiato 3 1/2 per cento non sarà rimborsabile che a partire dal 15 luglio 1910, ed il debito unificato a partire dalla stessa data del 1912.

L' imprestito 3 per cento garatito del 1885 è rimborsabile mediante estrazioni annuali ed è convertibile o rimborsabile nella totalità il 15 luglio 1910.

La Direzione delle ferrovie ha pubblicato un rapporto sulla situazione della rete ferroviaria durante l'esercizio 1906. Ne risulta che le entrate di ogni natura ammontarono a lire egiz. 3,257,600 e le spese a lire egiz. 1,339,543, ciò che procurò un utile di 1,118,057 superiore di 91,345 a quello dell'esercizio precedente. Le merci trasportate raggiunsero la cifra di 6,500.000 tonnellate. Fu trasportato più di mezzo milione di teste di bestiame. Le entrate ammontarono a lire eg. 1,749,231, malgrado le riduzioni di tariffe che dovettero essere consentite pel trasporto dei prodotti degli zuccherifici e delle cipolle.

Il trasporto dei viaggiatori necessitò la messa in servizio di 23 nuovi treni, essendo stati trasportati per ferrovia più di 22,500 passeggeri, con un percorso di 8,700,000 chilometri. Il Governo è preoccupato della questione degl'impiegati in ragione della difficoltà di reclutamento. Difatti le Compagnie private offrono condizioni di trattamento più vantaggiose al loro personale. Il solo vantaggio che presenta il governo è l'allocazione di una pensione più o meno elevata; ora sta per essere creato un fondo di previdenza per tutti gl'impiegati, e saranno fatti degli sforzi per preparare il piccolo personale a poter occupare dei posti elevati.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Giappone. — Ecco, in *yens*, le cifre del commercio del Giappone durante il mese di aprile 1907 paragonato con quello di aprile 1906:

	Aprile 1907 (yens)	Aprile 1906
Esportazione	34,515,252	28.810,777
Importazione	53.432,869	42,727,797
Totale	87,948,121	71,538.574
Eccesso delle imp.	18.957,617	13.917,020

Quattro mesi.

	1907		Differenza nel 1906
Esportazioni	129.392,200	+	13,625,792
Importazioni	175,086.773	+	23.314,369
Totale	304,478 973	+	36,940,161
Ecc. della esport.	45,694.573		

Ecco ora il movimento speciale dei metalli preziosi:

	Aprile 1907	Aprile 1906
Esportazione: Oro	470,818	653,266
Id. Argento	2,293	323.671
Importazione: Oro	492,640	15.902,386
Eccesso delle import.	43,637	16,884,849

Quattro mesi.

	1907		Differenza nel 1906
Esportazioni: Oro	5.013,682	—	3,310.663
Id. Argento	5,205	—	2,181.212
Import.: Oro	1,944,509	—	26,065.923
Id. Argento	234,572	—	6.671.039
Ecced. delle esport.	2,839,806		

Il commercio della Francia. — Si hanno i dati del valore del commercio della Francia per i primi sei mesi del 1907:

Le importazioni si sono elevate dal 1° gennaio al 30 giugno 1907 a 3,094.133,000 fr. e le esportazioni a 2,760,595,000 fr.

Le cifre del mese di giugno si scompongono come segue:

Importazioni.
Mese di giugno.

	1907	Diff. sul 1906
	(migliaia di franchi)	
Oggetti alimentari	76,246	+ 2.084
Materie necess. all'ind.	284.788	+ 9.401
Oggetti fabbricati	94.299	+ 7,824
Totali	455 333	+ 20.089

Esportazioni.

Oggetti alimentari	72 979	+ 13.337
Materie necess. all'ind.	182.697	+ 14.261
Oggetti fabbricati	243,415	+ 42.378
Colli postali	32,849	+ 2.323
Totali	481.940	+ 72.299

Ecco ora il movimento dei sei mesi:

Importazioni.

	1907	Diff. sul 1906
	(migliaia di franchi)	
Oggetti alimentari	479,834	+ 88.436
Materie necess. all'ind	2.058.394	+ 94.703
Oggetti fabbricati	555.905	+ 62.281
Totali	3.094,133	+ 245,420

Esportazioni.

Oggetti alimentari	338,810	+ 31.061
Materie necess all'ind.	785,292	+ 64,580
Oggetti fabbricati	1.431,044	+ 136.066
Colli postali	205.449	+ 4.954
Totali	2.760,595	+ 236.661

La maggior parte dell'aumento delle importazioni proviene dunque dalle materie prime e dagli oggetti fabbricati.

L'accrescimento dell'entrate degli oggetti alimentari è meno importante.

Dal lato delle esportazioni vi ha aumento molto sensibile in giugno nelle esportazioni delle materie necessarie all'industria e un forte aumento su quello degli oggetti fabbricati.

Il commercio inglese. — Ecco, secondo la classificazione nel *Board of Trade*, i resultati del commercio inglese per il giugno 1907:

Importazioni.

	Valore	Diff. sul giugno 1906
	(migliaia di sterline)	
Prodotti alimentari	20 608	— 582
Materie princ.	15.368	+ 1.306
Altre manifatt.	11.639	— 875
Diversi (colli postali)	196	+ 20
Totale	47.811	— 71

Esportazioni.

Prodotti alimentari	1.734	+ 106
Materie prime	4.509	+ 1.257
Altre manifatt.	26.404	+ 946
Diversi (colli postali)	464	+ 73
Totale	33,111	+ 2.472

Il commercio della China. — L'Ufficio di statistica delle Dogane cinesi pubblica le cifre relative al commercio estero della China nel 1906: ecco i quadri relativi ai vari movimenti chinesi nei diversi anni.

Anni	Importazioni hk. tls.	Esportazioni hk tls.
1901	263,302,918	169,636.757
1902	315,363,905	214.181.584
1903	326,739,133	214,352,467
1904	344.060,608	239.486,683
1905	467.100.791	227,888.197
1906	410,270,082	236,456,739

Ecco infine come i paesi stranieri parteciparono a questi movimenti chinesi:

Paesi	Importaz.	Esport.
Gran Bretagna	78,738.292	13.298.315
Hong-Kong	144.936.957	82.740.427
India inglesi	32.318.732	1.750.020
Singapore	3,662.427	3.736.135
Australia	934.207	80.262
Giappone	61.052.356	33.304.931
Germania	17,341,768	5.763.386
Francia	4,281,764	25.358,964
Italia	403,742	8,316,190

— Il commercio franco-italiano. — Come al solito, pubblichiamo quanto la Camera di commercio italiana comunica circa gli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia, durante il primo semestre 1907. Essi si sono elevati a fr. 220,482,000 di cui fr. 100.729.000 di merci italiane e fr. 119,753,000 di merci francesi e prodotti d'origine extra-europea.

Confrontando questi risultati collo stesso periodo del 1906, si verifica un aumento in favore delle merci italiane di fr. 8,320.000 ed una diminuzione nelle merci francesi e prodotti extra-europei di fr. 1.455,000.

In questo trascorso primo semestre, le merci italiane che hanno maggiormente approfittato dell'aumento sono: la canapa da qli. 57,071 nel 1° semestre del 1906 salita a qli. 76.216 nel 1° semestre 1907; le uova da fr. 2.355.000 salite a fr. 3.571.000; il formaggio da qli. 12.929 a qli. 19.978; il minerale di zinco da tonn. 13,208 a tonn. 16,270; il burro da qli. 6.213 a qli. 9,235; i foraggi da tonn. 9,349 a tonn. 17,318; il minerale di piombo da tonn. 3,095 a tonn. 5.887; le automobili da fr. 1,016,000 a fr. 1,640,000; il riso da qli. 34,052 a qli. 64,363; la paglia per scope da fr. 264,000 a fr. 736,000; le lane; crini e peli da fr. 2,823,000 a fr. 3,220,000; ecc.

Sono per contro in diminuzione i seguenti prodotti italiani iscritti per ordine d'importanza: la seta e la borra di seta; l'olio d'oliva; lo zolfo; le pelli greggie e lavorate; il sommacco; i prodotti chimici; i generi medicinali; le treccie ed i cappelli di paglia; i tessuti di seta e di borra di seta; i vini ed altri prodotti di minore importanza.

Le merci francesi che hanno maggiormente approfittato dell'aumento nel 1° semestre 1907 sono: la seta e borra di seta che da fr. 28,373,000 è salita a fr. 30,792,000; i vini da fr. 1,083,000 saliti a fr. 2,533,000; le macchine ed i meccanismi da fr. 2,347,000 a franc. 3,439,000; gli utensili e lavori in metallo da fr. 2,396,000 a fr. 2.935,000; i bastimenti in legno, ferro ed acciaio da fr. 693,000 a fr. 1,200,000; i tessuti di seta e di borra di seta da fr. 1,581,000 a fr. 2,083.000; il rame da fr. 1,472,000 a franchi 1,973,000; ecc.

Sono per contro in diminuzione i seguenti prodotti francesi iscritti per ordine d'importanza: automobili; il sego ed altri grassi animali; le vestimenta e la biancheria; i tessuti di lana; la carrozzeria; lo zingo in massa, greggio e laminato; la carta, cartoni, libri ed incisioni; gli articoli di Parigi; gli strumenti d'ottica e di calcolo; lo zucchero greggio e raffinato; l'oreficeria; la giojelleria d'oro e d'argento e l'orologeria; i tessuti di

cotone; il carbon fossile e coke, ed altri prodotti di minore importanza.

Per i prodotti di origine extra-europea vi è aumento: nel caouchouc e gutta-perca greggie e rifuse in massa da franchi 550,000 salite a fr. 789,000; nel cotone in bioccoli da fr. 1,930,000 salito a fr. 1,958,000.

Vi è diminuzione invece: nelle lane che da fr. 11,231,000 scesero a fr. 6.262,000; nelle pelli greggie da fr. 3,609,000 scese a fr. 3,437,000; e nei peli da fr. 747,000 scesi a fr. 643,000.

IL CREDITO FONDIARIO

della Cassa di risparmio delle Provincie Lombarde

Abbiamo spesso parlato di questa grandiosa Cassa di risparmio, vera gloria italiana.

Accenniamo ora alla condizione economica del *Credito fondiario* da esso dependente.

La gestione del Credito Fondiario si è chiusa al 31 dicembre 1906 con un utile netto di L. 345,600.64, inferiore di L. 82,891 77 a quello del precedente esercizio. Tale somma di utili trova riscontro nella differenza emersa in fine d'anno tra le attività e le passività come appare dal seguente confronto:

Attività al 31 dicembre 1906 lire 140,203,047.80 passività 139,857,447.16; attività netta o utile dell'esercizio L. 345,600.64.

All'1 gennaio 1906 sussistevano 3383 prestiti per L. 121,242.967.66; nell'anno se ne stipularono 251 per L. 14,701,500; si restituirono nell'annata per graduale ammortizzazione e per pagamento anticipato lire 13,223,795.04, sicchè al 31 dicembre 1906 sussistevano 3345 prestiti per L. 122,720,672.62.

Per la prima volta, dal 1896 in poi, l'importo delle stipulazioni superò quello delle restituzioni; la differenza, se non di molto rilievo, è pure significante, considerate le condizioni sfavorevoli in cui si mantenne nel 1906 il mercato delle cartelle. Si ebbe aumento nei mutui con garanzia di stabili posti fuori della vecchia zona, mentre in questa continuò nel detto anno, sebbene in minor misura, la decrescenza già notata negli antecedenti esercizi.

Nell'esercizio del 1906 si compilarono nuove tavole per l'ammortizzazione dei prestiti al 3.50 per cento, nelle quali si tenne conto delle riduzioni tributarie accordate dalla legge 22 dicembre 1905, N. 592 e delle modificazioni introdotte dall'Istituto nella misura e nell'applicazione del suo diritto di commissione.

Fra le stipulazioni di nuovi mutui al saggio del 3 1/2 per cento, quelle rappresentanti in tutto o in parte trasformazioni di mutui in corso, ad opera dei debitori, sommano a 82 per L. 6,345,500, di fronte ai quali nuovi mutui stanno 15 estinzioni di prestiti al 5 per cento per L. 404.328 52 e 70 estinzioni di prestiti al 4 per cento per L. 4,432,133.22.

A tutto l'anno 1906 non venne effettuata alcuna stipulazione per riduzione d'interesse nelle forme indicate dall'articolo 20 della legge 22 dicembre 1905, N. 592, poichè il Regolamento per l'esecuzione di quella legge non venne pubblicato che al 9 gennaio 1907.

Nei prospetti statistici che fanno seguito al Bilancio i mutui sopraindicati figurano classificati in riguardo al loro importo e alla loro durata, nonchè alla natura, ubicazione e valore degli stabili di garanzia.

Le condizioni generali dell'Istituto stesso nella decorsa annata si mantennero pressochè stazionarie. Nè notevoli mutamenti sono ad attendersi se prima non sono rimosse le parecchie difficoltà che si incontrano nella applicazione delle leggi ultime sul Credito Fondiario, coordinate al benefico intento di rendere meno gravosi gli obblighi degli assuntori dei prestiti. Il senatore Speroni nella sua relazione afferma però che l'Istituto fece tutto quanto era in lui per ricavare dalle nuove favorevoli disposizioni quel maggiore vantaggio che si potesse pe. mutuatari, e che prima ancora che il regolamento venisse a chiarire in qual modo disposizioni siffatte dovevano intendersi, mise in grado i mutuatari di usufruire delle facilitazioni fiscali per loro ammesse dal legislatore. E perchè di pari passo colla diminuzione dei diritti spettanti al pubblico erario procedesse una qualche agevolazione per parte dell'Istituto, si adottò una radicale trasformazione nel modo di esazione dei diritti di commissione, valutandoli non più sulla somma iniziale del prestito, ma sulla somma residuale. E così cessò la incongruenza di un mutuatario obbligato a pagare per tutta la durata del prestito i diritti di commissione su un capitale che più non deve, perchè già reso pel fatto del graduale ammortamento.

Ma ben maggiore sarebbe però il sollievo dei mutuatari se a tutti fosse possibile, senza sottostare ad un dispendio, che in taluni casi non è trascurabile, tramutare in prestiti al 3.50 per cento i prestiti da essi avuti ad un interesse maggiore. Tale possibilità però sorgere soltanto da una nuova legge o da una modificazione di quella ora esistente, che parifichi, per quanto riguarda la garanzia dei mutui, la novazione dell'art. 1275 Codice civile e quella dell'articolo precedente. Una volta che a tutti indistintamente gli assuntori di mutui fondiari fosse accessibile il beneficio della conversione del loro debito, e rialzare, sia pure di poco, il prezzo delle cartelle 3.50 per cento, l'Istituto potrebbe riprendere quella più intesa vita che fu la sua in epoche precedenti. E un rialzo del prezzo delle cartelle 3.50 per cento può ragionevolmente attendersi quando le cartelle fondiarie cessino di rappresentare un impiego meno rinumerativo di quello della rendita o solo che il tasso generale dell'interesse non si mantenga così elevato come quello nel 1906.

Più soddisfacenti risultati lo stesso sen. Speroni constata nel modo di funzionamento dei prestiti. Nello scorso anno l'Istituto incassò il 61.81 per cento dell'importo di ogni semestralità. Nell'anno 1905 la percentuale salì al 64.11 per cento; di converso diminuì il numero dei mutui pei quali havvi un arretrato di semestralità. Da 412 che erano al primo gennaio 1906 si ridussero al 31 dicembre 1906 a 338, cha corrisponderebbero al 10 per cento del totale dei prestiti in corso. L'arretrato maggiore poi è di otto semestralità e si verifica per un unico mutuo.

E' un miglioramento che si accentuò nell'anno decorso, ma che già si notava nei precedenti e che se in parte può ascriversi a più favorevoli condizioni della proprietà fondiaria, dipende più che tutto dal fatto che quei mutui i quali dall'origine portano per così dire in sè il germe della espropriazione, gradualmente vanno scomparendo. Anche per i mutui fondiari si opera una specie di selezione la quale lascia sopravivere soltanto gli organismi robusti. E difatti il fenomeno constatato per l'Istituto lombardo, si manifestò anche per gli altri che esercitano, come questo, il Credito fondiario.

Non è infondata la persuasione che le circostanze le quali ostacolano lo sviluppo del Credito fondiario, siano di un'indole del tutto transitoria e che il Credito fondiario abbia a riacquistare presto quella intensità di vita che è necessaria perchè esso possa compiere a pieno le funzioni alle quali è destinato.

Le tariffe ridotte sulle reti tramviarie urbane

L'Ufficio del Lavoro ha compiuto una inchiesta sulle tariffe ridotte sulle reti tramviarie urbane per promuovere il decentramento della popolazione nelle città di Firenze, Massa, Perugia, Spezia, Milano, Bergamo, Bologna, Torino, Palermo, Venezia, Genova, Napoli, Livorno, Terni, Verona, Roma. Soltanto a Genova, Napoli e Perugia, non esistono tariffe ridotte applicabili a tutta la popolazione, e solamente sono accordate a Genova riduzioni del 30% per libretti a sconti pagabili anticipatamente. A Palermo dove corse a tariffa ridotta non esistono ancora, sono in corso trattative in proposito tra la Società concessionaria e il Comune.

La riduzione per servizi mattutini o serali ha luogo per tutte le linee a Verona, Milano, Torino, Bologna e Spezia e per alcune linee soltanto a Venezia, Roma

e Livorno. La riduzione è quasi generalmente del 50 % per le linee urbane e suburbane: in alcune città essa varia dal 35 al 50 %. Quasi da per tutto la riduzione è applicata a tutta la cittadinanza; a Terni soltanto per gli operai e studenti; a Livorno soltanto per gli operai. In altre città le modalità e la proporzione della riduzione variano secondo che si tratti o meno di operai. Variabile anche da città a città è l'orario stabilito per la riduzione, esclusivamente mattutino in certune, mattutino e serale in certe altre.

L'effetto delle tariffe ridotte sullo spostamento della popolazione verso la periferia non è stato facile a determinarsi, perchè l'accrescimento dei sobborghi è effetto di molteplici cause. Tuttavia si è creduto notare uno spostamento in questo senso a Terni dove dopo l'introduzione delle tariffe ridotte molte famiglie di operai ed impiegati si sono trasferite a Collestatte e a Papigno, a Livorno dove notasi un lieve spostamento della popolazione verso Montenero.

Il commercio dei vini in Svizzera

La statistica federale del commercio svizzero nel 1906, ora pubblicata, contiene dati specialmente interessanti sulla importazione vinaria, i quali hanno per l'Italia un particolare valore.

L'importazione totale dei vini in Svizzera nello scorso anno fu di di 633,566 ettolitri, così ripartita per paesi di provenienza:

	Ettolitri	Percentuale
Francia	273,731	43.20
Italia	137,843	21.75
Spagna	123,857	19.50
Austria-Ungheria	53,411	8.43
Algeria e Tunisia	19,520	3.08
Germania	10,009	1.58
Grecia	9,370	frazione
Turchia	5,763	»
Stati Uniti	82	»
Totale	633 566	100.—

Questa importazione è stata notevolmente inferiore, non solo alla media di tutto un quindicennio la quale è superiore al milione di ettolitri, ma anche al dato più basso della serie, rappresentato da 840,000 ettolitri nel 1894.

Tale risultato però non è che l'effetto notevole della eccezionale importazione del 1905, che superò i due milioni di ettolitri.

Causa di questa eccezionale importazione fu, come è noto, l'entrata in vigore del nuovo regime doganale svizzero col 1° gennaio 1906, col quale il dazio sul vino fu elevato da L. 3.50 a 8.

Si aggiungano le vendemmie straordinariamente abbondanti della Francia nel 1904-905 e della Spagna nel 1904, per cui le case importatrici svizzere, approfittando del basso prezzo e cercando di evitare gli effetti della prossima elevazione del dazio, introdussero, col vecchio regime, la maggior quantità di vino possibile.

Questo fatto ebbe necessariamente una ripercussione sulla importazione del 1906, giacchè la eccedenza del 1905 di oltre 800,000 ettolitri sulla media annuale, copriva quasi in anticipazione il fabbisogno dell'anno successivo.

Ma nel 1907 l'importazione vinaria della Svizzera è rientrata nei limiti ordinari, in rapporto ai bisogni del consumo annuale.

L'Italia, come si è visto, occupa, nel 1906, il secondo posto con un contributo del 21,75 per cento; la Francia ha dominato il mercato svizzero.

Ciò per quanto riguarda i vini in fusti.

Ma in questa categoria non sono compresi i vini, importati anch'essi in fusti, ma così detti *specialità*, dei quali la statistica federale, dal gennaio 1906 con l'applicazione del nuovo regime doganale, fa un'apposita designazione.

Essi comprendono per l'Italia: Marsala, Moscato, Malvasia e Vernaccia; per la Spagna: Malaga, Malvasia, Xeres e vini dolci del Priorato; per la Francia: Lunel, Granache, Frontignan, Muscat ed altri vini dolci della Francia stessa e dell'Algeria; pel Portogallo; Porto, Madera, Carcavellos, Larradio e pochi altri.

L'importazione complessiva di questi vini nel 1906 è stata di ettolitri 6,957 così ripartita: 5,245 dalla Spagna; 1,259 dall'Italia; 389 dal Portogallo; 64 da altri paesi.

In quanto ai vini in bottiglia, l'importazione complessiva è stata di quintali 2,106 di cui 268 di provenienza italiana, oltre 592 quintali di vermouth.

Dal 1900 al 1906 il commercio dei vini in bottiglia non ha subìto mutamenti sostanziali in Svizzera. Il maggiore contributo lo dà la Francia, seguìta, a molta distanza, dalla Germania, con i vini del Reno e della Mosella, e quindi dall'Italia. Ma il consumo di questi vini fini non è suscettibile di maggiore sviluppo, essendo generalmente limitato ai forestieri nei grandi alberghi. I vini d'Italia sono scarsamente rappresentati; il solo vino italiano del genere che si trovi nelle *Wein-Karten* degli alberghi è il *Sassella*, ed i vini di Valtellina.

L'importazione del vermouth si mantiene pressochè invariata sui 1200 quintali fino al 1905 e precipita a 661 in quell'anno, per scendere ancora fino a 592 nel 1906.

Ventisette ditte produttrici di vermouth risiedono nella Svizzera, la quale non solo produce la qualità e quantità di vino adatto, corrispondente al suo consumo interno, ma ne fa anche esportazione, sempre crescente da 7.793 quintali nel 1902 a 12,127 nel 1906.

L'importazione in Svizzera del vermouth italiano, è rappresentata da marche speciali e rinomate, i cui prodotti sono sempre colà apprezzati e preferiti.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

27 luglio 1907.

In questi ultimi otto giorni un qualche miglioramento si è notato nell'andamento generale del mercato monetario, giacchè il prezzo del denaro sui varî centri, senza aver cambiato sensibilmente di livello accenna a una leggera minor fermezza e, ciò che più importa, la situazione degli Istituti è divenuta più soddisfacente. La liquidazione di fine mese, data la limitata importanza delle posizioni, si annunzia come assai facile, e si ritiene che, oltrepassata che essa sia, non mancherà un ulteriore progresso nelle condizioni degli istituti medesimi, cosa più d'ogni altra desiderabile in vista dell'avvicinarsi dei computi bisogni autunnali.

Un abbassamento troppo pronunziato dello sconto libero sarebbe, sotto questo aspetto, dannoso, potendo incoraggiare l'attività della speculazione e esporre gli istituti a richieste eccessive per parte del mercato finanziario nel momento stesso in cui convergono ad essi le domande sia dell'agricoltura, sia del commercio e dell'industria.

Nella settimana lo sconto libero è ritornato a 3 1/2 0/0 a Londra, a 4 1/4 0/0 a Berlino, rimanendo invariato intorno 3 1/8 0/0 a Parigi. La sparizione di ogni tensione monetaria a New York, dove il prezzo del denaro è sceso a 2 1/2 0/0 ha, evidentemente, giovato alle condizioni dei mercati europei, giacchè l'assenza di ritiro di oro da parte degli Stati Uniti ha permesso alla piazza di Londra di fare un nuovo passo sulla via del miglioramento. La Banca d'Inghilterra ha aumentato, nella settimana a giovedì scorso, di oltre 1/2 milione il proprio fondo metallico e di Ls. 431 mila la riserva, con che il primo supera di 1/4 di milione e la seconda rimane di solo 1/8 di milione inferiore, al rispettivo livello di un anno fa. La proporzione della riserva agli impegni è passata da 45,99 a 47,16 0/0 contro 48,12 0/0 un anno fa.

La *Reichsbank* ha aumentato, nella terza settimana del mese, di 47 milioni il proprio metallo, e ricondotto sotto il limite legale la propria circolazione, che presenta un margine di 84 milioni. La differenza in meno sul 1906 alla stessa data è di 34 milioni pel primo e di 74 3/5 milioni per quest'ultimo.

La Banca di Francia ha aumentato sensibilmente il proprio fondo aureo, la cui perdita sull'anno scorso va sempre più riducendosi.

Tale stato di cose non può dirsi che abbia giovato al contegno dei circoli finanziari: le transazioni, data la stagione che corre, languono ovunque e i corsi si risentono dell'esodo degli operatori che lasciano le Borse pei bagni e per le villeggiature. E' così che un males-

sere sembra pervadere i principali centri, tanto più che l' imminenza della liquidazione nuoce ancor più all'attività degli affari. Oltre a ciò si deve tener conto per la Borsa parigina, delle oscillazioni e della debolezza delle *Rio Tinto;* per lo *Stock Exchange*, della avvenuta emissione del prestito giapponese, per la ferrovia della Manciuria, tutt'altro che opportuno nel momento attuale, come è stato dimostrato dal risultato della sottoscrizione; per il mercato di Berlino delle numerose emissioni municipali e ipotecarie, queste ultime eseguite all'interesse allettante del 4 1/2 0/0.

Gli effetti che derivano da tutto ciò si limitano a una minor fermezza dei principali fondi di Stato e a una spogliatezza del mercato dei valori, che, in alcuni casi è stato assai ben tenuto; si ha, vale a dire, un aperto contrasto coll' andamento del mercato interno, che questa settimana si è abbandonato nuovamente a un pessimismo, eccedente in intensità la depressione notata alla metà del mese. Senza ripetere quanto fu già detto in queste colonne sull' indirizzo preso dal nostro mercato, notiamo che una leggera reazione favorevole si è manifestata e ci auguriamo ch' essa risulti duratura e possa esser l'inizio di una considerazione più esatta della realtà, che non giustifica affatto l'artificiosa tendenza prevalsa nelle ultime settimane.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 luglio 1907	Lunedì 22 luglio 1907	Martedì 23 luglio 1907	Mercoledì 24 luglio 1907	Giovedì 25 luglio 1907	Venerdì 26 luglio 1907
Rendita italiana 5 0[0	101.89	101.76	101.76	101.78	101.79	101.79
» » 3 1[2 0[0	100.93	100.84	100.88	100.91	100.90	100.90
» » 3 0[0	69.95	69.70	69.70	69.86	69.36	69.36
Rendita ital. 5 0[0						
a Parigi	--	—	101.80	—.—	101.87	101.80
a Londra	—.—	101.50	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino	—.—	--	—	--	—.—	—
Rendita francese						
ammortizzabile	—.—	--	—.—	—.—	—.—	—.—
» » 3 0[0	95.07	95.07	95.—	95.05	95.10	95.10
Consolidato inglese 2 3[4	84.60	84.60	83.75	83.80	83.50	83.50
» prussiano 3 0[0	93.20	93.50	92.90	93.10	93.25	93.30
Rendita austriac. in oro	110.63	115.25	115.—	114.75	114.70	114.85
» » in arg.	97.25	97.10	96.80	93.40	96.40	96.65
» » in carta	97.30	97.15	96.90	96.50	96.50	93.70
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	92.60	92.55	92.25	92.15	92.10	92.35
a Londra	92.75	92.75	93.—	92 —	91.75	91.75
Rendita turca a Parigi	94.35	95.05	95.25	95.—	94.75	94.62
» » a Londra	94.75	94.50	94.50	94.50	94.50	94.75
Rend. russanuova a Par.	87.50	87.55	87.45	87.35	87.42	87 25
» portoghese 3 0[0						
a Parigi	—.—	66.75	—	—	—	66.85

VALORI BANCARI	13 luglio 1907	20 luglio 1907
Banca d'Italia	1218.—	1204.—
Banca Commerciale	816.—	800.—
Credito Italiano	568.—	567.—
Banco di Roma	109.—	109.—
Istituto di Credito fondiario	641.—	540.—
Banca Generale	26.—	26.—
Credito Immobiliare	272.—	270.—
Bancaria Italiana	294 —	290.50

CARTELLE FONDIARIE		13 luglio 1907	20 luglio 1907
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	515.—	515.—
» »	4 0/0	504.—	505.—
» »	3 1/2 0/0	—.—	—.—
Banca Nazionale	4 0/0	500.75	500.75
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	512.--	511.—
» » »	4 0/0	504 50	504.—
» » »	3 1/2 0/0	490.25	490.
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—.—	—.—
» » »	5 0/0	—.—	—.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—.—	—.—
» » »	4 1/2 0/0	—.—	—.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	498.50	500.—

PRESTITI MUNICIPALI		13 lugilo 1907	20 luglio 1907
Prestito di Milano	4 0/0	101.10	101.30
» Firenze	3 0/0	72.—	72.—
» Napoli	5 0/0	99.50	99.50
» Roma	3 3/4	498.--	498.—

OBBLIGAZIONI AZIONI — VALORI FERROVIARI		13 luglio 1907	20 luglio 1907
Meridionali		676.—	663.—
Mediterranee		419	403.—
Sicule		600.—	600.--
Secondarie Sarde		277.—	280 —
Meridionali	3 0/0	343.50	343 —
Mediterranee	1 0/0	502.—	502.—
Sicule (oro)	1 0/0	503.—	505.--
Sarde C.	3 0/0	353 —	353.—
Ferrovie nuove	3 0/0	342.50	342.—
Vittorio Emanuele	3 0/0	370.—	370.—
Tirrene	5 0/0	506 —	505 50
Lombarde	3 0/0	—.—	310.—
Marmif. Carrara		265.—	265.—

VALORI INDUSTRIALI	13 luglio 1907	20 luglio 1907
Navigazione Generale	460.—	452.—
Fondiaria Vita	349.50	348.75
» Incendi	221.50	221.50
Acciaierie Terni	1300.—	1260 —
Raffineria Ligure Lombarda	338.—	335.—
Lanificio Rossi	1692.—	1700.—
Cotonificio Cantoni	530.—	530.—
» Veneziano	263.—	265.—
Condotte d'acqua	390.—	390 —
Acqua Pia	1540.—	1530
Linificio e Canapificio nazionale	207.—	207.—
Metallurgiche italiane	163.—	161 50
Piombino	262 —	257 —
Elettric. Edison	718.—	714.—
Costruzioni Venete	195.--	192.--
Gas	1110.—	1110.—
Molini Alta Italia	196 —	182.—
Ceramica Richard	414 —	414.—
Ferriere	306 —	291.--
Officina Mecc. Miani Silvester	124.50	123.—
Montecatini	182.50	79.50
Carburo romano	1147.--	1110.—
Zuccheri Romani	80.50	79.—
Elba	517 —	504.—

Banca di Francia	3940.—	3975.—
Banca Ottomana	684.—	684.—
Canale di Suez	4485.—	4520 —
Crédit Foncier	662.—	665.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
15 Lunedì	99.90	25.14	122 85	104.30
16 Martedì	99.90	25.14	122.87	104.30
17 Mercoledì	99.87	25.13	122.82	104.25
18 Giovedì	99.92	25.12	122.80	104.35
19 Venerdì	99.95	25.14	122.90	104.35
20 Sabato	99.95	25.14	122.90	104.35

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banco di Sicilia		30 giugno	Differenza
ATTIVO	Incasso L.	50 431 000	— 270 0
	Portafoglio interno »	53 487 000	+ 10 326 000
	Anticipazioni »	12 977 000	+ 131 000
PASSIVO	Circolazione »	77 883 000	+ 34 8 000
	Conti c. e debiti a vista	23 133 000	+ 264 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Società Termoelettrica bresciana già Benedini e C. Brescia. — A rogito del dott. Giorgio Porro Savoldi si è costituita questa Anonima, col capitale di L. 100,000 elevabile per deliberazione del Consiglio a L. 500,000, diviso in azioni da lire 100 cadauna, avente lo scopo della fabbrica e del commercio di apparecchi termoelettrici ed affini.

A far parte del primo Consiglio d'Amministrazione vennero nominati i signori: Calini conte ing. Vincenzo, presidente; Arcangeli ing. Camillo, vice-presidente: Faitini Raffaele, Tosana ing. Carlo di Brescia e Bisleri Felice di Milano.

Sindaci effettivi: Ghidini rag. Giuseppe, Togni Giulio di Brescia, Frusca Giacomo di Milano. — Sindaci supplenti: Balduzzi rag. Modesto di Brescia, Messa rag. Luigi di Milano.

Società anon. italiana argenterie artistiche. Genova. — A rogito del notaio Bonini si è costituita questa Società anonima col capitale di lire 50,002 aumentabile a L. 500,000 per deliberazione del Consiglio d'amministrazione. La sede della Società è in Genova. La durata è stabilita in anni 20 o potrà essere prorogata. Essa ha per oggetto di fabbricare, acquistare e rivendere oggetti d'argento o di altri metalli ed anche occorrendo di rilevare una azienda privata esercita in Genova dall'avv. Ugo Pescetto sotto tale denominazione Per il primo quadriennio vengono nominati ad amministratori della Società i signori comm. avv. Giuseppe Boggiano, presidente; avv. Ugo Pescetto, Eraldo Quadrio. Sono nominati a sindaci per il primo esercizio i signori: rag. Adolfo Tomeno. avvr Carlo Nardi Greco e avv. Agostino Virgilio; ed a sindaci supplenti i signori: Giacomo Costa, Saverio Sgambati.

Società anonima calce e cementi di Giovanni Rusca e C. Rapallo. — Con atto a rogito del notaio dott. Francesco Bonini, residente in Genova, si è costituita questa anonima, con sede a Rapallo e col capitale di L. 500,000 aumentabile a lire 1,500,000 per deliberazione del Consiglio di amministrazione. La Società ha per oggetto la produzione, la lavorazione ed il commercio delle calci e cementi, nonchè ogni altra operazione connessa e dipendente dallo scopo sociale.

Potrà dare e ricevere partecipazioni in altre Società e concorrere alla formazione di Società aventi oggetto uguale od affine od ausiliare al proprio. La durata della società è stabilita a tutto il 30 giugno 1932.

Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori: cav. Giovanni Rusca, presidente; Oreste Venzano, amministratore delegato; ing. Adolfo Colla e Bianchi Ernesto, consiglieri. Sindaci effettivi i signori: prof. Giovanni Grammatico, Adolfo De Scalzi e Baglino ing. Guido; sindaci supplenti i signori: Traverso Amedeo, Zippoli Emilio.

Società anonima Spatz. - Milano. — Con istrumento a rogito dott Serina, si è costituita la Società anonima Spatz per l'esercizio dell'« Hôtel Milan », e dell'« Hôtel Commercio », nonchè di alberghi in genere, con capitale di lire 2,800,000 (in azioni da L. 100) interamente versato ed elevabile a 5 milioni su deliberazione del Consiglio.

Il primo Consiglio di amministrazione dall'assemblea numerosa dei soci venne ieri stesso costituito così: comm. Giuseppe Spatz presidente. che rimane personalmente all'alta direzione dell'« Hôtel Milan »; il barone Pfyfter, il cav. Guetta di Venezia, l'avv. Placido Marensi, Luigi Morandi, consiglieri; Giovanni Lonati e Giuseppe Redaelli amministratori delegati. Sindaci effettivi i signori: rag. Daniele Venegoni, rag. Stanislao Maggi e Mazzucchelli; sindaci supplenti: l'avv. Arnaldo Agnelli e Arturo Milla.

Sappiamo che l'emissione delle azioni venne fatta senza intervento con premio di lire 10 passate a spese e riserva.

Prof. Arturo J. de Johannis, *Direttore-Responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.

FERROVIE DELLO STATO

ESERCIZIO 1906-1907

Prodotti approssimativi del traffico

e loro confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali.

36ª Decade — Dal 21 al 30 giugno 1907.

	RETE			STRETTO DI MESSINA		
	Approssimativi esercizio corr.	Definitivi eserc. prec.	Differenze	Approssimativi esercizio corr.	Definitivi eserc. prec.	Differenze
Chilometri in esercizio	**13173** (1)	**13086** (1)	+ **87**	**23**	**23**	—
Media	**13094**	**13059**	+ **35**	**23**	**23**	—
Viaggiatori	4,309,186.00	4,071,650.28	+ 237,535.72	7,832.00	5,934.06	+ 1,897 94
Bagagli e cani . . .	227,138.00	181,155.99	+ 45,982.01	196.00	156.53	+ 40.47
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,155,689.00	1,113,238.22	+ 42,450.78	2,434.00	2,316.66	+ 117.34
Merci a P. V. . . .	5,664,874.00	5,439,503.65	+ 225,370.35	4,411.00	3,702.34	+ 708.66
Totale	11,356,887.00	10,805,548.14	+ 551,338.86	14,874.00	12,109.59	+ 2,764.41
Prodotti complessivi dal 1° luglio 1906 al 30 giugno 1907.						
Viaggiatori	154,947,379.00	145,232,334.20	+ 971504480	224,800.00	206,416.52	+ 33,383.48
Bagagli e cani . . .	7,878,289.00	7,097,649.47	+ 78063953	8,466.00	7,907.27	+ 558.73
Merci a G. V. e P. V. acc.	43,189,768 00	40,588,329.35	+ 226043865	65,628.00	54,803.99	+ 10.824.01
Merci e P. V. . . .	201,643,101.00	189,254,527.10	+ 1238834390	143,250.00	125,001.28	+ 18,248 72
Totale	407,658,537.00	382,175,070.12	+25485466.88	462,144.00	394,129.06	+ 68,014.94
Prodotto per chilometro						
Della decade	862.13	825.73	+ 36.40	646.70	526.50	+ 120.20
Riassuntivo	31,133 23	29,265.11	+ 1,868.12	20,093.22	17,136.05	+ 2,957.17

(1) Escluse le linee Varese-Porto Ceresio, Roma-Viterbo, Roma-Albano-Nettuno e Cerignola Stazione-Città.